

## COSCIENTIZZARSI

Sono esseri umani ma vivono come bestie, anzi al di sotto, e la lordura che si trova nei loro abiti, sui loro volti, sembra essere impressa persino nelle loro anime; mi riferisco ovviamente ai "raccoglitori", a coloro che chiedono l'elemosina, forse i poveri caduti più in basso, i quali vivono letteralmente di ciò che la gente butta via. A Sambuca però non si ricorda nessun caso del genere. Perché?

Ciò è possibile non perché i sambucesi siano tutti dei capitalisti, dei Pirelli in formato ridotto, ma perché le classi meno agiate della nostra cittadina hanno saputo porre una nuova relazione tra essi ed il resto della società, cioè tra il sottosviluppo e lo sviluppo, un rapporto alla cui base sono il lavoro e la produzione, come mezzi di partecipazione e di inserimento reale nella vita economica del nostro paese. Base necessaria questa ad un inserimento di tipo culturale e civile e quindi esteso a tutte le forme della vita di relazione umana.

Soltanto così i braccianti, i contadini, i mezzadri sambucesi, invece di ricevere molliche di ciò che veniva consumato senza di essi, hanno potuto dare qualcosa ai loro concittadini: il frutto delle loro attività e della loro intelligenza.

Queste classi sociali nel nostro paese hanno via via acquistato sempre di più un senso di sicurezza, una sicurezza che nasce dallo aver preso coscienza delle loro necessità insoddisfatte e sacrosante, della loro unione, del loro numero ed anche del loro peso politico, il peso di chi può far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Non a caso nel nostro paese la vita scorre tranquilla e pacata, senza scosse delinquenziali come al contrario avviene in moltissimi altri centri della nostra Sicilia, perché la malavita è per gran parte una conseguenza della povertà. Il delinquente diventa nelle zone sottosviluppate un vero imprenditore e le organizzazioni criminali assumono il carattere di aziende; si tratta di un impegno come un altro, con i suoi obblighi e le sue specializzazioni, ma più di ogni altro alienato e terribile e seppure alcuni delinquenti cercano di ricostruire la loro vita, di trovare una nuova strada, urtano contro ostacoli insormontabili e nell'opinione comune, e nelle strutture stesse che dovrebbe facilitarli. E' noto infatti come sia difficile rientrare nella società, una volta che ci si sia macchiati. Ma le necessità primarie della vita debbono essere soddisfatte e ciò finisce col non essere possibile se non attraverso quell'unica abilità che si possiede: il furto, l'attività delinquenziale. Vi sono alcuni, anche nel nostro paese, che predicano che la povertà è una virtù cristiana, che i poveri sono beati, che bisogna diventar poveri e così via, ma questi in genere sono persone che non hanno mai conosciuto la povertà e che usano il messaggio cristiano inconsideratamente; poiché la virtù della povertà è legata alle esigenze di vivere una vita religiosa e non può essere propria di tutto uno strato sociale indiscriminato poiché la libertà dovrebbe essere frutto di una azione volontaria e non di una imposizione; poiché infine la povertà cristiana è soprattutto un atteggiamento dello spirito e non una condizione materiale di vita che solo alcuni devono subire e che conduce costoro proprio all'abbruttimento ed alla insensibilità verso ogni valore di tipo spirituale o altamente umano.

Non dimentichiamo facilmente che i poveri abitano accanto a noi il mondo dei vivi.

M. T.

Nozze d'Oro in casa  
Di Giovanna



## Diario di un esame di stato

### Parla un protagonista

scuola

Ospitiamo volentieri questo diario di un esame scritto dal nostro collaboratore Mimmo Triveri impegnato lui stesso come candidato agli esami di Stato per la maturità classica.

Ogni anno puntualmente per migliaia di studenti si presentano gli esami di maturità. Ogni anno la stessa storia più o meno ricca di aneddoti curiosi, di sottili frecciate tra i candidati. Ogni anno la stessa corsa alle raccomandazioni.

Ansia, frenesia, nevralgia sono i fenomeni più caratteristici di questa folcloristica messinscena organizzata dal Ministero alla P. I. Ma andiamoci per ordine.

12-13 giugno: chiusura della scuola.

S'iniziano già i preparativi per cercare di racimolare una possibile raccomandazione. I pezzi grossi del paese e dintorni sono già stati tutti avvisati.

Stiano sull'erta e si impegnino in nome di una amicizia o dietro compenso di una diecina di "pracentini di tumazzu" o comperare i giornali quotidianamente per sapere al più presto possibile i nomi di componenti la commissione.

Finalmente il Ministro si decide a comunicare i nominativi delle varie commissioni e si comincia a respirare un po' di tranquillità nel venire a conoscenza che il prof. Tizio è intimo amico del signor Caio, lontano parente (come risulta dall'albo genealogico) di quel Sempronio che abita in via Tal dei Tali.

Già il serbatoio di benzina della macchina era stato riempito sino all'orlo (per evitare il pericolo di essere preceduto da qualcun altro). Dunque i motori si avviano verso il luogo di destinazione senza fare i benchè minimi rumori (per l'occasione vengono usati speciali silenziatori per evitare di far sapere al vicino di casa, come sempre curioso, che ci si è allontanati da casa alle 10 del giorno 20 e si è ritornati alle 11 del giorno 21).

Finalmente le acque si placano, e i genitori, premurosi come sempre, informano i figli dell'andamento delle loro attività, ma con la stessa solerzia li invitano a studiare per evitare brutte figure con coloro i quali hanno assunto l'impegno di raccomandarli.

Questo il lato farsesco degli attuali esami di maturità.

Dall'altra parte l'aspetto drammatico per i poveri studenti.

Mentre il sole si diverte a rispendere in tutta la sua aurea luminosità emanando noiosi raggi caloriferi, il povero studente è costretto a sedersi a tavolino per cercare di mettersi a posto con il programma.

Giornate interminabili con il pensiero che viaggia da Foscolo a Manzoni, dal teorema delle proiezioni al teorema dei seni, dal mondo poetico di Marziale alla "concinntas" ciceroniana. Caffè e sigarette fanno a gara per riportare una quantitativa vittoria. Inizia il conto alla rovescia. Il tanto "odiosamente" giorno è nelle vicinanze, mancano poche ore. Le lancette dell'orologio sembrano sempre essere ferme sullo stesso punto. Finalmente arriva il turno.

Ci si siede a stento, mentre le gambe si agitano continuamente in un moto così convulso e disordinato da fare invidia ad Elvis Presley, il re del rock and roll.

La camicia bianca, mentre la bocca abbondante di saliva emana dei suoni che dovrebbero fornire le risposte alle domande formulate dai commissari assume in un attimo i colori dell'arcobaleno. Finalmente il presidente con un sorrisetto a metà dice gentilmente al candidato di alzarsi. Quest'ultimo vorrebbe chiedere, per scaricarsi completamente, come sono andati questi benedetti esami. Ma si trattiene e si rassegna ad aspettare l'affissione dei quadri. Anche questi arrivano e con grande soddisfazione si nota che la percentuale dei promossi è elevatissima se addirittura non raggiunge il 100%. Tripudio generale; sbagnate notturne poi tutto ritorna tranquillo e normale e la ruota della vita continua a stridere il suo monotono moto. Ma, sino a che punto, questo tipo di esame può costituire una valida prova per i candidati dal momento che i commissari non possono giudicare nel giro di mezz'ora né la preparazione né tanto meno la maturità degli alunni? sino a che punto sono da ritenersi "esami di stato" quando ancor prima di affrontarli tutti i candidati, nessuno escluso, sono potenzialmente e "raccomandabilmente" promossi? E' pressochè assurdo pretendere da noi studenti un po' di passione, un po' di interesse: se ci sono è solo per virtù di ognuno. Ma la scuola fa di tutto per soffocarli. Conoscenza come conquista e non come passiva ricezione? ma quando mai, se lo studio si riduce all'apprendimento delle nozioni di una materia già sistemata in articoli, proposizioni e commi.

Conoscenza come fatto individuale? ma com'è possibile se dall'alunno non si pretende altro che sia al passo con i compagni, con la classe; tutti uguali come dei robot.

Dobbiamo sentirci offesi nella nostra personalità e contemporaneamente dobbiamo dire che non vogliamo più essere impacchettati e pianificati come avviene anche nel corso degli esami di maturità!

Mimmo Triveri



I coniugi NINETTA e IGNAZIO DI GIOVANNA, genitori del nostro direttore, Don Alfonso, hanno compiuto cinquant'anni di matrimonio. La ricorrenza è stata celebrata a Sambuca di Sicilia, nel Santuario della Madonna dell'Udienza, dove Don Alfonso ha celebrato l'Eucaristia, dopo aver benedetto le fedi delle nozze d'oro. Nello stesso giorno un'altra fausta ricorrenza: i quindici anni di matrimonio di ANTONINO e GIOVANNA ARCURI, rispettivamente figlio e nuora dei festeggiati, e la prima comunione dei due nipotini Ignigo e Gaetano. Nel corso della cerimonia l'Arciprete di Sambuca, Can. Giovanni La Marca, ha dato lettura del telegramma che il segretario di stato, Card. Villot, ha fatto pervenire a nome del Papa, tramite il vicario generale Mons. Angelo Noto, ai festeggiati. Nel telegramma è detto: « Con animo grato al Signore cinquantesimo anniversario matrimonio Santo Padre invoca dalla Divina Bontà nuovi favori celesti augura serena prosperità nel costante esercizio virtù cristiane ed invia di cuore implorata benedizione apostolica estensibile intera famiglia ».

Al Cav. Di Giovanna e sposa, al figlio Antonino e sposa, ai nipotini che per la prima volta si sono accostati all'Eucaristia, e al nostro direttore la redazione porge felicitazioni e cordiali auguri, unendosi al gaudio spirituale dell'intera famiglia Di Giovanna.

Nella foto: da sinistra in primo piano: Gaetano, Debora, Ignigo, nipoti dei festeggiati; al centro la signora Ninetta e il Cav. Ignazio, che hanno compiuto cinquant'anni di matrimonio; all'impiedi in secondo piano: Don Alfonso tra il fratello Antonino e la cognata, signora Giovanna.